

FEDERICO BIGARAN, MARTA VILLA

Beni comuni e domini collettivi: il ruolo della biodiversità agraria ed agroalimentare nella salvaguardia e valorizzazione del patrimonio e dell'identità locale

Beni comuni

I cosiddetti “beni comuni”, in linguaggio anglosassone *commons o common pool resources*, sono da tempo al centro di un importante dibattito a livello globale (OSTROM E. 1990, 2002; COSTANZA *et al.*, 1997; COSTANZA AND DALY, 1992; AGRAWAL A. 2003, RODOTÀ 2018),¹ reso oggi più pressante dall'individuazione degli obiettivi per lo sviluppo sostenibile definiti dall'Agenda 2030 dell'ONU (Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015) e dalle evidenze emerse dai recenti rapporti sullo stato della biodiversità a livello globale (si veda: FAO primo rapporto globale sullo stato della biodiversità; Global assessment report on biodiversity and ecosystem services IPBES-Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services; 2019). In particolare si è andato progressivamente affermando il principio della salvaguardia intergenerazionale delle utilità prodotte dai beni comuni e nel contempo è cresciuta la consapevolezza delle gravi condizioni di depauperamento e scarsità di gran parte di essi. I rapporti degli organismi internazionali presentano “preoccupanti prove che la biodiversità che sta alla base dei nostri sistemi alimentari stia scomparendo, mettendo a rischio il futuro dei nostri alimenti, dei mezzi di sussistenza, della salute umana e dell'ambiente”.

1 Interessante a proposito dell'argomento trattato in questo articolo, la riflessione teorica di Stefano Rodotà e in particolare i capitoli «Il diritto al cibo» e «Verso i beni comuni».

Non vi è ancora concordanza tra gli studiosi verso un'unica definizione del concetto di “bene comune” e sulla individuazione di un elenco universalmente riconosciuto di tali beni. Essi rappresentano una nuova categoria che si affianca a quelle già note di bene privato e di bene pubblico e per la loro individuazione appare necessario un approccio interdisciplinare fra il settore economico, che individua il bene come risorsa oggetto di scambio, quello giuridico che individua il bene come oggetto di diritti e quello antropologico che lo individua all'interno dei valori regolatori delle relazioni umane.

Le difficoltà maggiori si riscontrano nella collocazione dei beni immateriali (patrimonio culturale, conoscenza, tradizioni, comunicazione, paesaggio...) e delle risorse naturali (aria, acqua, foreste, fauna, flora, biodiversità...).

In sede nazionale il riconoscimento legislativo di questa categoria di beni è stato perseguito dalla Commissione Rodotà, costituita nel giugno 2007 per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici, e con la successiva presentazione di un disegno di legge che introduce la nuova categoria dei beni comuni. La proposta li definisce come elementi materiali ed immateriali, di titolarità pubblica o privata, che esprimono *utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona* e prevede la loro tutela e salvaguardia a beneficio delle genera-

zioni future nonché la garanzia di una loro fruizione collettiva. La proposta prevede inoltre il coordinamento fra disciplina dei beni comuni e la disciplina degli usi civici.

La teoria economica tradizionale prevede due caratteristiche fondamentali per la definizione di un bene economico: la rivalità nel consumo (SAMUELSON 1954) e l'escludibilità (MUSGRAVE, 1959). Un bene viene definito "rivale" quando il consumo da parte di un soggetto limita o impedisce la possibilità di godimento del bene da parte di un altro soggetto, un bene viene definito "escludibile" se economicamente e/o tecnicamente o praticamente è possibile impedire a qualcuno di godere di un determinato bene se non dispone dei necessari diritti, se non ha pagato per il suo utilizzo.

L'applicazione di tali concetti determina, per gli economisti, una classificazione dei beni secondo la quale i beni comuni sono beni caratterizzati da rivalità e non escludibilità. In sostanza tutti possono usufruire di tali beni, ma il loro eccessivo utilizzo da parte di alcuni può portare all'impossibilità di utilizzo da parte di altri. Questo determina la necessità dell'intervento della pubblica autorità o comunque di una istituzione che sancisca il giusto livello di utilizzo del bene nell'interesse dell'intera società evitando lo sovra sfruttamento delle risorse.

Secondo tale classificazione sono realmente pochi i beni che posseggono pienamente le caratteristiche di non rivalità e non escludibilità proprie dei beni pubblici mentre la maggior parte sono ascrivibili alla categoria dei beni comuni o dei beni collettivi, in considerazione della loro possibile escludibilità.

Beni comuni sono pertanto quei beni a consumo non rivale, ma esauribile, come i fiumi, i laghi, l'acqua ed i relativi impianti di distribuzione, l'aria, i lidi costieri, i parchi naturali, le foreste, i beni ambientali, la fauna selvatica, i beni culturali, i quali, a prescindere dalla loro appartenenza pubblica o privata, esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero

sviluppo delle persone e dei quali, perciò, la legge deve garantire in ogni caso la fruizione collettiva, diretta e da parte di tutti, anche in favore delle generazioni future.

Nello schema di d.d.l. è previsto che, ove la proprietà di questi beni sia pubblica, gli stessi siano collocati fuori commercio, salvo i casi in cui la legge consenta la possibilità di darli in concessione, per una durata comunque limitata. In questo senso i beni comuni sono concettualmente differenti dai beni pubblici, che oltre ad essere non escludibili sono anche non rivali: cambia quindi la natura del ruolo pubblico per garantirne la fruibilità.

Domini collettivi

La recente Legge n. 168 del 20 novembre 2017, «Norme in materia di domini collettivi»² riconosce i domini collettivi, comunque denominati, come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie ed individua le seguenti motivazioni per una loro tutela e valorizzazione: i domini collettivi sono stati definiti come elementi fondamentali per lo sviluppo delle collettività locali; possono esser considerati strumenti per la tutela del patrimonio ambientale nazionale, essendo divenuti componenti stabili del sistema ambientale; queste istituzioni svolgono da secoli il ruolo di basi territoriali per la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale; sono infatti definibili come strutture eco-paesistiche del paesaggio agro-silvo-pastorale nazionale, fonte di risorse rinnovabili da valorizzare ed utilizzare a beneficio delle collettività locali degli aventi diritto.

Nelle varie forme che possono assumere gli assetti fondiari collettivi (Usi Civici, Università agrarie, Regole, Comunioni familiari

² Legge 20 novembre 2017, n. 168 Norme in materia di domini collettivi. GU Serie Generale n.278 del 28-11-2017.

Montane, Comunali, Beni sociali, Consorzi di Utenti, Frazioni, Consorterie, Partecipanze agrarie...) elemento comune è la presenza di una collettività che detiene dei diritti di utilizzo e godimento di specifiche estensioni di terreno o di corpi idrici (di proprietà sia pubblica sia privata) abitualmente riservata ad un uso agro-silvi-pastorale. Collettività, diritti d'uso e patrimonio civico sono pertanto gli elementi che caratterizzano tale istituto. Per patrimonio civico si intende "il complesso di risorse materiali ed immateriali che concorrono a mantenere l'identità e l'autonomia dell'assetto fondiario collettivo nel tempo e nello spazio mediante l'adattamento in ambiente evolutivo". (NERVI 2016)

Alle comunità locali è stata sempre più riconosciuta la capacità di gestire con successo le risorse fondiarie comuni (GRETTNER *et al.* 2016) contribuendo alla conservazione delle risorse naturali e paesaggistiche, degli ecosistemi semi-naturali e dei servizi che essi forniscono alle comunità locali. Anche se termini come biodiversità, servizi ecosistemici, paesaggio, spesso non compaiono nei documenti fondanti le organizzazioni che gestiscono proprietà collettive, la funzione di conservazione delle risorse naturali è insita nell'interesse delle comunità locali al fine di trasmettere alle generazioni future lo stesso patrimonio naturale ricevuto dai predecessori, generando un'intima interrelazione tra dominio collettivo e comunità locale.

Elementi per una gestione di successo sono la comunicazione, la reciprocità, la fiducia, la reputazione, la creazione di un sistema di relazioni sociali basato sulla cooperazione e sulla partecipazione, evitando lo sfruttamento eccessivo della risorsa "bene comune", alti costi di gestione ed inefficienze amministrative. Esiste tuttora un legame saldo tra la gestione tradizionale da parte delle ASUC, la monticazione della razza autoctona e la presenza di una spiccata biodiversità nei luoghi dove il pascolo viene amministrato ancora oggi secondo regole antiche e tradizionali.



Figura 1

La biodiversità di interesse agricolo ed alimentare

La Legge 1° dicembre 2015 n. 194 "Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare", adottata in conformità alla Convenzione sulla Biodiversità, (Rio de Janeiro il 5 giugno 1992) e al Trattato internazionale sulle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura (Roma il 3 novembre 2001), stabilisce i principi per l'istituzione di un sistema nazionale per la tutela e di valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare finalizzato alla tutela delle risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario locali dal rischio di estinzione e di erosione genetica. Tale obiettivo viene perseguito anche attraverso la tutela del territorio rurale, contribuendo a limitare i fenomeni di spopolamento e a preservare l'ambiente da fenomeni di inquinamento genetico e di perdita del patrimonio genetico.

Costituiscono elementi del sistema nazionale: l'anagrafe nazionale, nella quale vengono iscritte a seguito di un'istruttoria le risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario locali di origine vegetale, animale o microbica soggette a rischio di estinzione o di erosione genetica, la rete nazionale composta dalle strutture locali, regionali e nazionali per la conservazione del germoplasma *ex situ* e dagli agricoltori e dagli allevatori custodi per la conservazione delle risorse genetiche *in situ/on farm*, il portale nazionale ed il comitato permanente. La Legge prevede la possibilità, anche da parte

delle Regioni e Province autonome, di promuovere le attività degli agricoltori e degli allevatori tese al recupero delle risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario vegetale locale e allo svolgimento di attività di prevenzione e di gestione del territorio necessarie al raggiungimento degli obiettivi di conservazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare. La Legge assegna inoltre alla Regioni ed alle Province autonome la definizione delle modalità di conservazione in situ, ossia nell'ambito dell'azienda agricola, delle risorse genetiche di interesse alimentare ed agrario del proprio territorio soggette a rischio di estinzione o di erosione genetica e l'individuazione degli agricoltori e allevatori custodi che effettuino tale conservazione nonché, per quanto di propria competenza, l'individuazione dei soggetti pubblici e privati che consentano la conservazione ex situ delle risorse genetiche, nonché le iniziative per incentivare e promuovere l'attività da essi svolta. Le Regioni provvedono alla loro iscrizione alla Rete nazionale della biodiversità di interesse agricolo e alimentare. Inoltre la Legge prevede che le Regioni e le Province autonome possano realizzare periodiche campagne promozionali di tutela e di valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare prevedendo l'individuazione di appositi "itinerari della biodiversità" per promuovere lo sviluppo dei territori interessati, anche attraverso l'indicazione dei luoghi di conservazione presso le aziende agricole ed *ex situ* nonché dei luoghi di commercializzazione dei prodotti connessi alle risorse genetiche oggetto di conservazione, compresi i punti di vendita diretta. La Legge istituisce inoltre le *Comunità del cibo e della biodiversità* di interesse agricolo e alimentare, ossia ambiti locali derivanti da accordi tra agricoltori locali, agricoltori e allevatori custodi, gruppi di acquisto solidale, istituti scolastici e universitari, centri di ricerca, associazioni per la tutela della qualità della biodiversità di interesse agricolo e alimentare, mense scolastiche, ospedali, esercizi di ristorazione, esercizi commerciali, piccole e medie imprese artigiane di trasformazione agraria e alimentare, non-

ché enti pubblici e prevede che anche le Regioni e le Province autonome possano promuovere l'istituzione di tali comunità.

Tutelare e sviluppare la biodiversità naturale ed agraria è divenuto quindi obiettivo di varie iniziative e programmi che riconoscono in essa un elemento chiave per il funzionamento dell'ecosistema Terra e per la sopravvivenza dei suoi abitanti. Gli impegni assunti in sede internazionale dallo Stato Italiano e dalle Regioni, e le conseguenti azioni intraprese, evidenziano il valore sociale, economico, scientifico, educativo, culturale, ricreativo ed estetico della biodiversità. Appare sempre più chiaro che alla perdita della biodiversità corrisponde un impoverimento della qualità della vita, un incremento dei costi economici e sociali, nonché la riduzione delle capacità di risposta ai cambiamenti dell'ambiente e dei bisogni umani. Gli ecosistemi, compresi quelli agricoli, forniscono un'ampia serie di servizi (di fornitura, di regolazione, culturali, di supporto) che consentono la vita. L'aria che respiriamo, l'acqua, il cibo, il legname, le fibre, le piante medicinali, il clima, il contenimento delle malattie, la protezione idrogeologica, il benessere spirituale, l'ispirazione artistica e culturale, la ricreazione sono influenzate dal livello di biodiversità presente nei vari livelli (territorio, paesaggio, ecosistema, genere, specie, genoma...).

Per le comunità locali, in particolare per quelle che responsabilmente gestiscono beni comuni, come le ASUC, diviene strategico individuare quali fra i vari servizi offerti dalla biodiversità possano divenire forza propulsiva dello sviluppo rurale in grado di innescare i processi desiderati, garantire sostenibilità nel tempo e fornire al "sistema rurale" adeguati strumenti di resilienza, ossia per aumentare la capacità delle comunità locali di resistere alle crescenti minacce al fine di ritrovare le condizioni desiderate oppure instaurare nuovi equilibri. Alcuni aspetti divengono fondamentali nel complesso rapporto fra biodiversità e sviluppo rurale: l'ecosistema e le sue caratteristiche, le forme organizzative adottate

per la tutela e la valorizzazione della biodiversità naturale ed agraria, il grado di partecipazione della popolazione, la presenza di adeguate professionalità e competenze. La complessità delle situazioni, dall'ecosistema alle relazioni socio-economiche ed istituzionali, necessitano di nuove professionalità e competenze in particolare per facilitare processi e relazioni, interazione fra i vari capitali (umano, sociale, naturale, territoriale) presenti in un determinato ambito per la ricerca di soluzioni condivise.

La Valle Rendena, il Parco Naturale Adamello-Brenta (PNAB) e la razza bovina Rendena

La Val Rendena, situata nel Trentino occidentale fra il gruppo montuoso del Brenta (ad est) e quello dell'Adamello (ad ovest) è percorsa dal fiume Sarca e si estende per circa 30 chilometri da Passo di Campo Carlo Magno fino all'abitato di Tione. Il suo territorio ricade per gran parte nel Parco Naturale Adamello-Brenta (PNAB), la più vasta fra le aree protette del Trentino (620 chilometri quadrati), posto tra i 477 ed i 3.558 m d'altitudine.

Per quanto concerne la biodiversità di interesse agrario la Valle si caratterizza per l'elevata presenza di vacche di razza Rendena. Mentre in altri contesti, anche alpini, si è assistito alla massiccia introduzione di razze bovine cosmopolite ad alta produttività, in Val Rendena è sempre rimasta attiva una zootecnia tradizionale adatta al territorio montano che trova nella razza bovina oggetto dello studio il suo partner di elezione.

Uno studio pioniere (BIGARAN, VILLA 2019) ha indagato il rapporto tra il sistema di allevamento della vacca locale di razza Rendena e la protezione attiva del paesaggio attraverso la gestione comune dei pascoli, in particolare dei terreni di proprietà collettiva appartenenti alle ASUC situati nel territorio del Parco Naturale Adamello Brenta o nelle prossimità, dove la vacca Rendena

viene ancora oggi allevata e monticata.

La presenza di questa razza bovina con le sue caratteristiche di rusticità ha consentito di mantenere viva e vitale la pratica dell'alpeggio che da un lato soddisfa i bisogni fisiologici ed etologici degli animali allevati, compreso l'esercizio fisico e l'accesso all'aria aperta e al pascolo, e dall'altro permette di mantenere vivo il paesaggio tradizionale degli alpeggi e le funzioni di salvaguardia del territorio.



Nel periodo estivo l'intera mandria aziendale si sposta negli alpeggi liberando le stalle del fondovalle e consentendo così agli allevatori di dedicarsi alla cura dei prati ed al foraggio.

La sostenibilità dell'attività zootecnica tradizionale in ambiente montano viene valutata anche in relazione alla fruizione turistico-ricreativa del territorio. Prati e pascoli oltre ad avere una importante funzione produttiva rappresentano una risorsa fondamentale per il turismo e svolgono un ruolo fondamentale nel mantenimento degli agro-ecosistemi e degli equilibri idrologici. Fra le linee guida proposte per le attività di gestione della malghe ed in particolare per le procedure di affidamento è previsto infatti un punteggio di merito per la monticazione con animali appartenenti alle razze locali a rischio di estinzione: il punteggio viene assegnato sulla base del rapporto percentuale tra i capi monticati appartenenti a tali razze iscritte nei rispettivi libri genealogici (razze bovine Grigio Alpina, Rendena e Bruna alpina originale; razze ovine

Lamon, Tingola e Villnoesserschaf; razze caprine Bionda dell'Adamello e Pezzata mochena; razze equine Norica e Cavallo da tiro pesante rapido) ed il totale dei capi alpeggiati alla data di monticazione.³

Caratteristiche della razza Rendena

La Rendena è una razza autoctona a duplice attitudine, ossia utilizzata per la produzione di latte e carne. Caratteristico è il mantello liscio e uniforme con varie gradazioni di colore castano, più scuro nei maschi dove può essere quasi nero. Peculiarità della razza sono anche i peli color avorio all'interno dei padiglioni auricolari, la striscia dorso-lombare più chiara, le corna leggere, bianche alla base e nere in punta, e l'orlatura chiara del fusello di color ardesia. La gioiatura è piuttosto sviluppata nel toro, meno evidente nelle femmine. Gli arti e l'ossatura in genere sono robusti ma non grossolani.

La Rendena è una razza, rustica, particolarmente adatta all'alpeggio, prova ne è che ancora oggi la quasi totalità delle vacche allevate in Trentino passano i quattro mesi estivi sulle malghe della Val Rendena. Questa caratteristica rende la Rendena particolarmente apprezzata da numerosi allevatori di diverse province nelle Alpi e negli Appennini che possono disporre dei pascoli in quota.

La produzione media annua di latte si attesta oltre ai 45 quintali, dato ritenuto positivo considerato il minimo apporto di mangime concentrato fornito dagli allevatori e l'utilizzo di zone difficili e marginali per l'alpeggio estivo.

La razza si distingue per alcune caratteristiche: la fertilità, la longevità e la rusticità. Il periodo fra parto e concepimento è di circa 85 giorni e questo consente la nascita di un vitello all'anno e la programmazione

dei parti; l'età media dei bovini è di circa sei anni e questo permette una bassa quota di rimonta con riduzione dei costi, la sua rusticità la rende particolarmente adatta per lo sfruttamento dei pascoli montani.

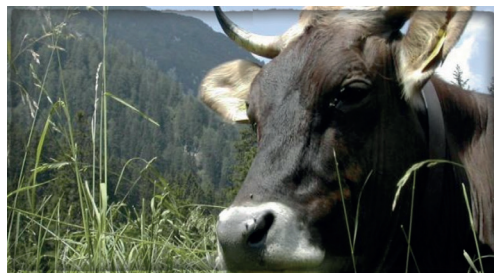


Figura 3

I programmi di selezione hanno come obiettivo primario il miglioramento della duplice attitudine della razza (latte e carne), mantenendo però inalterate quelle caratteristiche positive che la rendono particolarmente adatta al pascolamento. La grande adattabilità all'alpeggio non compromette le produzioni di latte delle vacche della razza associate alla produzione di vitelli di maggior valore rispetto a quelli delle razze da latte.

Queste caratteristiche peculiari predispongono la Rendena all'allevamento secondo il metodo dell'agricoltura biologica, scelta effettuata in questi anni da diverse aziende della Val Rendena e dintorni, con risultati che soddisfano gli allevatori sia sotto il profilo economico sia di gestione della mandria.

La consistenza provinciale dei bovini di razza Rendena al 30 agosto 2013 era di 2061 capi di cui 890 classificati come "manze" appartenenti a circa 120 allevatori.

Da un'indagine condotta su di un gruppo di aziende biologiche della Val Rendena (dati 2013) emerge che le aziende disponevano a fronte di 941 UBA (Unità di Bovino Adulto) aziendali complessive di 677 UBA di Razza Rendena pari al 72%, occupandosi dello sfalcio di 778 ha ed utilizzando alpeggi per 2400 ha.

³ Si vedano le Linee guida per l'affidamento delle superfici a pascolo e delle malghe e per la redazione dello schema contrattuale – APPAG 2015.

La vacca Rendena fornisce vitelli scolestrati molto richiesti dal mercato, oltre che vitelloni di 400-450 kg all'età di 12-13 mesi.

I vitelloni hanno solitamente rese attorno al 58-60% e una qualità delle carcasse con valutazione molto buona. Nel corso di vari incontri realizzati con gli operatori biologici della Val Rendena è emersa la necessità di valorizzare i vitelli maschi che nascono nelle stalle da latte a conduzione biologica della valle e che vengono attualmente collocati nel mercato convenzionale.

È stato quindi attivato il progetto per la valorizzazione del vitellone di razza Rendena allevato con metodo biologico, finanziato dalla Provincia Autonoma di Trento, e coordinato dalla locale Federazione Allevatori con il supporto scientifico dell'Università degli Studi di Udine (Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali DI4a). Tale progetto ha realizzato un'azione pilota per lo sviluppo di una filiera produttiva di carne biologica derivante da bovini di razza Rendena, valutando le produzioni e la sostenibilità tecnica ed economica di una mandria di 24 vitelli maschi nati negli allevamenti biologici della Val Rendena ed allevati presso un unico allevatore sempre secondo il metodo biologico. I dati dei risultati della sperimentazione (CORAZZIN *et al.* 2014) hanno dimostrato un incremento medio giornaliero di 1,08 Kg.

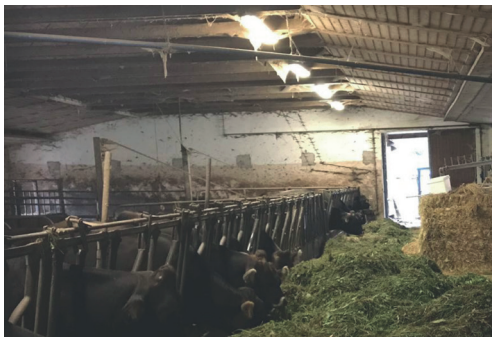


Figura 4

Un ecosistema integrato: pascoli di uso civico, razze antiche e biodiversità attraverso lo sguardo della ricerca antropologica e sociale

Lo studio pilota (BIGARAN, VILLA 2019) condotto con diversi allevatori della Valle Rendena, con i funzionari del Parco Naturale Adamello-Brenta, con alcuni operatori del settore turistico e alcuni componenti, anche con ruoli dirigenziali, delle ASUC della zona ha permesso di sondare l'ipotesi iniziale di ricerca, ossia un pascolo mantenuto tradizionalmente di proprietà collettiva o di uso civico, monticato con una razza autoctona (in questo caso la Rendena) e facente parte del territorio protetto di un parco naturale presenta un alto livello di biodiversità?

Dalle prime indagini effettuate, dal confronto di alcuni dati in possesso dell'ente parco, dai colloqui, anche in forma di focus group, con gli attori locali e dalle interviste in profondità con alcuni informatori chiave è emerso che i terreni con gestione tradizionale collettiva monticati con razze originarie presentano delle potenzialità sotto il punto di vista paesaggistico, sono una forte attrazione per il turismo dolce, mantengono il territorio protetto anche sotto il punto di vista del dissesto idro-geologico.

Diversi allevatori hanno notato in decenni di frequentazione dell'alpeggio con le vacche di razza Rendena una simbiosi armonica tra l'animale e il territorio del pascolo: i capi scendono dopo la lunga estivazione in forze, sani e presentano livelli di qualità ottimali (anche solo attraverso un rilevamento percettivo) del loro latte, tale patrimonio caratteristico ricade ovviamente su tutti i prodotti secondari.

Alcuni allevatori hanno scelto la razza per le sue peculiarità e per la possibilità di una gestione naturale dell'alpeggio: la totalità degli intervistati ha infatti confermato che l'amministrazione del pascolo è identica al passato tradizionale di questa zona, le azioni dell'uomo infatti sono le medesime dei predecessori, il territorio mantiene del-

le caratteristiche uniche, sono presenti nei prati specie floristiche ed erbacee che altrove mancano, la concimazione della vacca e il suo lavoro durante il pascolamento rinforzano il terreno e gli assicurano un apporto di nutrienti che si riflette sull'intero ecosistema (specie vegetali e animali).

La presenza quindi dei fattori citati (pascolo ad uso tradizionalmente collettivo e razza antica locale) garantiscono un alto livello di biodiversità, tale da permettere il mantenimento senza modificazioni di questi territori all'interno di un Parco Naturale.

La ricerca antropologica ha permesso sia di acquisire dati legati alla particolare percezione degli informatori chiave, sia di contribuire per la prima volta ad un confronto disteso tra i diversi attori coinvolti: la salvaguardia della biodiversità in questo contesto non si rivolge esclusivamente al patrimonio materiale naturale, ma permette di essere evidente anche in un patrimonio più sensibile e nascosto quale quello immateriale della pratica e del sapere tradizionale legato alla gestione di aree naturali sottoposte allo sfruttamento collettivo integrando approcci innovativi con consuetudini antiche.

Alcune conclusioni preliminari dello studio ancora in essere permettono di sostenere che l'ecosistema integrato presente in Valle Rendena che vede la collaborazione stretta tra i beni collettivi, la protezione naturalistica del Parco e il lavoro degli allevatori ha permesso di mantenere una porzione di territorio altamente specializzata nella conservazione della biodiversità e nel contempo ha rinforzato i legami comunitari, ha mantenuto una relazione uomo-ambiente sostenibile, ha favorito una consapevolezza anche nelle nuove generazioni e ha permesso in chiave turistica la valorizzazione di prodotti salutari e di un ambiente dall'elevato valore estetico.

BIBLIOGRAFIA

- AGRAWAL, A. (2003), *Sustainable Governance of Common-Pool Resources: Context, Methods, and Politics*, «Annual Review of Anthropology», 32, 243–262.
- BIGARAN F., VILLA M. (2019), *Gestione delle aree di Uso Civico, protezione della biodiversità e salvaguardia del paesaggio: il case study dell'allevamento e monticazione della Vacca di razza Rendena nei territori a proprietà collettiva in Provincia di Trento. Un approccio ecologico ed antropologico*, «Archivio Scialoja-Bolla», 1, Giuffrè, Milano (in corso di stampa).
- BOVOLENTA S., LOLLI S. (2012), *Quaderni SoZooAlp. Sistemi agro-zootecnici biologici ed eco-compatibili in ambiente montano*, Vol.7, pp.1 – 278.
- CORAZZIN M., PIASENTIER E., SACCÀ E., BAZZOLI I., BOVOLENTA S., (2014), *Produzione del vitellone di razza rendena con metodo biologico: primi risultati di una sperimentazione in Val Rendena*, «Quaderno SOZOOALP», 8.
- COSTANZA, R., D'ARGE, R., DE GROOT, R.S., FARBER, S., GRASSO, M., HANNON, B., LIMBURG, K., NAEEM, S., O'NEILL, R.V., PARUELO, J., RASKIN, R.G., SUTTON, P., VAN DEN BELT, M., (1997), *The value of the world's ecosystem services and natural capital*, «Nature», 387, 253–260.
- COSTANZA Ä., DALY, R.H.E. (1992). *Natural capital and sustainable development*, «Conservation Biology», 6(1), 37–46.
- FAO (2019). *The State of the World's Biodiversity for Food and Agriculture*, (<http://www.fao.org/3/CA3129EN.pdf>)
- IPBES (2019), *Summary for policymakers of the global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services*, 6 May 2019 (<https://www.ipbes.net/news/ipbes-global-assessment-summary-policymakers-pdf>)
- GRETTER, A., MARELLI, B. GIOVANELLA, M. SCOLOZZI, R., (2016), «Tra memoria e futuro: otto secoli di gestione collettiva alpina», in Porcellana V., Stefani S. (Eds), *Processi partecipativi ed etnografia collaborativa nelle Alpi e altrove*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- GROSSI P. (1977-2017), *Un altro modo di possedere: l'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Giuffrè, Milano.
- NERVI P. *Assetti fondiari collettivi, identità territoriale – risorse per lo sviluppo sostenibile*; Usi civici e beni collettivi nelle Province di Trento e di Bolzano 2016 ed Athesia, Bolzano.
- OSTROM E. (1990), *Governing the Commons: the Evolution of Institutions for Collective Action.*, Cambridge Univ. Press, Cambridge, MA
- OSTROM, E. (ED.) (2002), *The Drama of the Commons*, National Academy Press, Washington DC.
- ROBBINS, P. (2004), *Political Ecology: A Critical Introduction*. Blackwell, Oxford.
- RODOTÀ S. (2018), *Vivere la democrazia*, Laterza, Bari-Roma.

Federico Bigaran

Direttore Ufficio per le Produzioni Biologiche
 Provincia Autonoma di Trento
 Via Trener 3, 38100 Trento.
 Email: federico.bigaran@provincia.tn.it

Marta Villa

PhD Contemporary Anthropology,
 Teacher in Cultural Anthropology for Teaching.
 Dipartimento Sociologia e Ricerca Sociale
 Università degli Studi di Trento,
 Via Verdi 26, 38100 Trento.
 Email: marta.villa@unitn.it

PAROLE CHIAVE: *Beni comuni, domini collettivi, biodiversità di interesse agricolo e alimentare.*

RIASSUNTO

Il lavoro parte da un'analisi dell'attuale significato e delle relazioni fra "beni comuni" e "domini collettivi" alla luce di due recenti provvedimenti legislativi: la Legge 168/2017, che lega gli assetti fondiari collettivi alla conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale rafforzando i vincoli di inalienabilità, indivisibilità, inusucapibilità e di perpetua destinazione agrosilvi-pastorale e la Legge 194/2015, dedicata alla biodiversità di interesse agricolo ed alimentare, la cui tutela e valorizzazione viene perseguita anche attraverso la tutela del territorio rurale al fine di limitare i fenomeni di spopolamento e preservare il territorio da fenomeni di inquinamento e di perdita del patrimonio genetico. Il caso di studio riportato ha consentito di approfondire il rapporto fra l'esistenza e il mantenimento di una risorsa genetica autoctona, la vacca di razza Rendena, e la gestione degli assetti fondiari collettivi entro un quadro complessivo di tutela e di conservazione del territorio per la presenza del Parco Naturale Adamello Brenta. Attraverso incontri, focus group ed interviste in profondità (metodologia della ricerca antropologica) è stato possibile far emergere alcune caratteristiche distintive della gestione degli assetti fondiari collettivi che hanno fornito forza propulsiva al "sistema rurale", attraverso la risorsa biodiversità, adeguati strumenti di resilienza, nonché valori sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici.

KEY WORDS: *Common pool resources, collective domains, biodiversity for food and agriculture.*

ABSTRACT

The present work starts from an analysis of the current meaning of "common goods" and "collective domains" and their relationships. Two recent Italian legislative measures: the law 168/2017 on collective domains and the law 194/2015 on biodiversity for food and agriculture are taken into consideration. The first law binds together the collective land management to the conservation and enhancement of natural and cultural heritage, strengthening the constraints of inalienability, indivisibility, non applicability of the adverse possession norms and the perpetual destination of common land for agricultural, forestry and pastoralism activities. The second law was issued for the protection and enhancement of the biodiversity for food and agriculture, objective that is also pursued through the protection of rural territory in order to limit depopulation, pollution and loss of agriculture genetic inheritance. The case study here reported has made it possible to deepen the relationship between the existence and the maintenance of an autochthonous genetic resource, the breed cow Rendena, and the management of collective land assets within an overall framework of territory protection and conservation due to the existence of the Adamello Brenta Natural Park. Through meetings, focus groups and interviews (anthropological research methodology) it has been possible to highlight some distinctive characteristics of the collective land management that provide, through biodiversity, propulsive forces for the whole "rural system", adequate instruments of resilience, as well as social, economic, scientific, educational, cultural, recreational and aesthetic values.